

Chiedere anche cose non belle **Bertoli (anzi Fiorella Mannoia) e Grazia Di Michele**

Pierangelo Bertoli merita un posto non solo tra i cantautori più importanti e celebri italiani, ma anche tra i poeti. In queste pagine (dedicate ai sentimenti religiosi) entra doverosamente specialmente per una delle sue canzoni più conosciute: “Pescatore” (interpretata e incisa – nel 1980 – insieme a una giovane Fiorella Mannoia, ventiseienne, ai tempi davvero poco conosciuta). La incisero senza incontrarsi.

Un secondo brano, “Il mio regalo”, piccolo capolavoro romantico della Musica Leggera Italiana, si pone tra le note dedicate al Natale. Lo analizzeremo a dicembre.

Bertoli era un uomo buono e intelligente e arriva presto nelle piazze; gli piaceva molto stare in mezzo alla gente.

Merito di Pierangelo Bertoli è il fare “cadere” un tabù che in Italia (inutile negarlo) c’era; è il 1976 quando, a Bologna, (grazie anche a Rino Maenza, Produttore indipendente e “Pioniere di Radio Bologna”) Bertoli si presenta sul palco in carrozzella.

Tabù che c’era o che c’è ancora?

Si legga a tal proposito: “DIVERSI – La lunga battaglia dei disabili per cambiare la Storia”, di Gian Antonio Stella (SOLFERINO, 2019).

Strano il pubblico italiano, a volte prendeva le distanze da chi sedeva su una carrozzella e, poi, con il gran cuore che anima queste genti della Penisola, si commoveva per l’esibizione al Festival di Sanremo del cieco José Feliciano che, nel 1971, proponeva: “Che sarà”.

Forse nell’animo degli Italiani era rimasto quel passo del libro “Cuore” di Edmondo De Amicis, in cui l’anziano supplente, che aveva insegnato nell’Istituto dei ciechi, ammoniva gli scolari. “Cuore”, così difficile da leggere oggi, ma dove si trovano ancora buoni sentimenti, nonostante la distanza proprio dalla religione...

Tornando a Bertoli è necessario dire che sua moglie Bruna è stata molto importante per la carriera di questo cantautore. La moglie...

Purtroppo, la formazione culturale dell’Autore lo segna anche negativamente con la canzone: “Certi momenti” (inserita nello stesso album in cui è inciso: “Pescatore”). In “Certi momenti” si affronta il tema dell’aborto, ma con un forte attacco alla Chiesa Cattolica e al Pontefice di quei tempi: il Santo Padre Giovanni Paolo II, da soli due anni sul trono di San Pietro. Ecco quei versi:

«Adesso quando i medici di turno rifiuteranno di esserti d’aiuto / Perché venne un polacco ad insegnargli / Che è più cristiano imporsi col rifiuto / Pretenderanno che tu torni indietro / E ti costringeranno a partorire / Per poi chiamarlo figlio della colpa / E tu una

Maddalena da pentire».

Da elogiare, invece, “Eppure soffia”, testo ecologista, il linea proprio con il pensiero di Giovanni Paolo II sulla Natura. Leggiamo dalla sua Lettera Enciclica del 4 marzo 1979 “Redemptor Hominis”, in pratica, all’inizio del suo regno:

«Sembra che siamo sempre più consapevoli del fatto che lo sfruttamento della Terra, del pianeta su cui viviamo, esiga una razionale ed onesta pianificazione. Nello stesso tempo tale sfruttamento per scopi non soltanto industriali, ma anche militari, lo sviluppo della tecnica non controllato né inquadrato in un piano a raggio universale ed autenticamente umanistico, portano spesso con sé la minaccia all’ambiente naturale dell’uomo, lo alienano nei suoi rapporti con la natura, lo distolgono da essa. L’uomo sembra spesso non percepire altri significati del suo ambiente naturale, ma solamente quelli che servono ai fini di un immediato uso e consumo. Invece era volontà del Creatore che l’uomo comunicasse con la natura come “padrone” e custode intelligente e nobile, e non come “sfruttatore” e “distruttore” senza alcun riguardo»

* * *

Adriano Celentano, nel 1966, aveva anticipato il tema ecologista con la sua: “Il ragazzo della via Gluck”:

«Là dove c’era l’erba ora c’è / Una città / E quella casa in mezzo al verde ormai / Dove sarà?» (...) «A piedi nudi a giocare nei prati / Mentre là in centro io respiro il cemento».

Parole “sante” cantate da un uomo che da quando ha scoperto il successo ha sempre portato al collo (e bene in vista) il Crocifisso. Parole in cui si riconosceranno molti, anche di generazioni future.

Così, Pierangelo Bertoli, canterà in “Eppure soffia”: «E l’acqua si riempie di schiuma, il cielo di fumi/ La chimica lebbra distrugge la vita nei fiumi / Uccelli che volano a stento, malati di morte / Il freddo interesse alla vita ha sbarrato le porte» (...) «Eppure il vento soffia ancora / Spruzza l’acqua alle navi sulla prora / E sussurra canzoni tra le foglie / E bacia i fiori li bacia e non li coglie / Eppure sfiora le campagne / Accarezza sui fianchi le montagne / E scompiglia le donne fra i capelli / Corre a gara in volo con gli uccelli».

Ora, dopo aver letto queste strofe, si intuirà perché Bertoli meriti un posto tra i poeti.

* * *

E arriviamo così al brano “Pescatore”.

Chiedere a Dio qualcosa, specialmente quando ci si trova in difficoltà, è forse il modo di pregare più diffuso. Non è un’abitudine soltanto cristiana: si chiede qualunque cosa, ci si rivolge al Signore nell’angoscia, quando si è disperati o innamorati, nell’inquietudine, nella forte preoccupazione o in preda alla disperazione. Si arriva anche a degli “eccessi” terribili, ne è un valido esempio: “Pescatore”, canzone interpretata da Pierangelo Bertoli insieme a Fiorella Mannoia. Lei chiede di fare tornare il suo amore, il marito che è, appunto, un pescatore:

«Dimmi dimmi mio Signore / Dimmi che tornerà / L’uomo mio difendi dal mare / Dai pericoli che troverà / Troppo giovane son io»...

Poi, però, la preghiera diviene una richiesta di protezione dal peccato. La fede si allontana, offuscata dalla tentazione:

«Dimmi dimmi mio Signore / Dimmi se tornerà / Quell’uomo che sento meno mio / Ed un altro mi sorride già / Scaccialo dalla mia mente / Non indurmi nel peccato / Un brivido sento quando mi guarda / E una rosa egli mi ha dato / Una rosa lui mi ha dato»...

La richiesta della giovane moglie di non indurre nel peccato corrisponde alla versione originariamente tradotta del “Padre Nostro” (preghiera insegnata da Gesù agli Apostoli – Matteo 6:9-13): “e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal Male”; in Latino: “et ne nos inducas in tentationem, sed libera nos a Malo; in Aramaico: “Ula’ talàn ‘llen’siuna (e non ci indurre in tentazione); Elah ‘pazzàn’ ‘men bisha (ma liberaci dal Male)”.

La traduzione corretta dall’Aramaico più si addice alla tradizionale versione del “Padre Nostro” e non alla nuova formulata nel 2008 e applicata, in seguito, nel 2017):

w-la’	– e non
ta’lan	– portarci
l-nesjuna’	– in tentazione

(Libera nos a malo è anche il titolo di una canzone di Luciano Ligabue).

Proseguendo con il testo di Pierangelo Bertoli, purtroppo, lo stesso verso prosegue con la richiesta di morte del marito e questo, solo per soddisfare il proprio ardore:

«Rosa rossa pegno di amore / Rosa rossa malaspina / Nel silenzio della notte ora / La mia bocca gli è vicina / No per Dio non farlo tornare / Dillo tu al mare»...

Attenzione, però, perché nella sua passione di quel momento la moglie pare non rivolgersi

direttamente al Signore, ma impreca, invece, nel suo nome: «No per Dio non farlo tornare». Da approfondire.

Infine, giunta la delusione di una avventura, ritorna la preghiera per la salvezza della vita del marito pescatore, ma accompagnata dalla richiesta che egli non sappia:

«Dimmi dimmi mio Signore / Dimmi che tornerà / Quell'uomo che sento l'uomo mio / Quell'uomo che non saprà / Che non saprà di me, di lui e delle sue promesse vane / Di una rosa rossa qui tra le mie dita / Di una storia nata già finita»...

Da non sottovalutare la domanda che si pone il marito mentre è in difficoltà in mezzo al mare, forse, quasi presagendo quanto sta accadendo sulla riva: «Ma è così cattiva, poi, la morte?»...

Da Pierangelo Bertoli e da quell'egoismo (umano) della moglie del pescatore, arriviamo a "Preghiera" di Grazia Di Michele: chi sia ferito, chi "scopra" la tristezza e la violenza del mondo terreno, chi si senta tradito dalle promesse della fede può pregare anche invocando che non vi sia perdono per chi è consapevole del male che fa.

"Sta bene in guardia da questo mondo, poiché esso è simile a un serpente, liscio al tatto, ma dal veleno mortale." recita una antica preghiera dell'Islam (Al-Hasan al-Basri – Iraq, VIII secolo).

Nella canzone "Preghiera" di Grazia Di Michele la notte di nostro Signore è «così elegante, con tutte le» Sue «stelle accese», ma «c'è solitudine, nonostante, le» Sue «grandi braccia tese».

L'interprete, però, ha visto: «Angeli forse stanchi perdere in volo l'orientamento» (...) «...uomini dimenticati sui marciapiedi grigi dell'inverno» (...) «...vincere i più furbi, la verità restare sempre in fondo / Le gambe corte dei bugiardi / Le ho viste correre intorno al mondo / E ho visto giovani disarmati a mani nude fare la guerra».

E non è tutto.

In ogni caso ce n'è abbastanza per chiedere ripetutamente: «Signore, non perdonare mai quelli che fanno il male che fanno».

Ma anche la canzone di Grazia Di Michele, così, come la preghiera musulmana sopra citata attribuisce responsabilità a Dio per quanto accade sulla terra. La preghiera dell'Islam è più cruenta e termina così:

"Ho inteso dire che Dio non ha creato nulla di più detestabile a lui che questo mondo: dal giorno in cui lo creò non lo ha degnato di uno sguardo: a tal punto lo odia".

La preghiera cantata dalla Di Michele recita:

«Dei tuoi errori chissà se ti penti» e «se versi lacrime su ogni ferita».

Il desiderio di una “vendetta” si mostra nel Salmo 57 (58).

Qui Dio è anche “giustiziere”:

“Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati i malvagi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna. Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie. Per non udire la voce dell’incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano. Passino come lumaca che si discioglie come aborto di donna non vedano il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: “C’è un premio per il giusto, c’è un Dio che fa giustizia sulla terra!”.

Queste forti parole dei Salmi e di Grazia Di Michele andrebbero ben meditate con un sacerdote.

Desideriamo chiudere questo articolo con alcune parole molto dolci tratte dalle prime strofe di un’altra canzone di Grazia Di Michele: “Angeli”:

«Gli Angeli disertano i cieli e in mezzo a noi si confondono / Gli Angeli nel buio poi risplendono / Gli Angeli nascondono le ali sotto giacche fantastiche»...

Anche degli Angeli ci occuperemo prossimamente.

Pierluigi Arcidiacono e Simone P. B. Gambini

* * *

Considerando che in questo articolo abbiamo evidenziato la posizione assunta da Pierangelo Bertoli a favore dell’aborto; nel prossimo parleremo di Renato Zero e della sua netta posizione contro, già in anni in cui il movimento femminista e abortista era scatenato.